

T2

Adversus nationes II, 38 L'inutilità dell'uomo

L'uomo non è di alcuna utilità per il cosmo.

Che cosa infatti giova al mondo, per cominciare dalle cose più importanti, che ci siano i grandi re? I tiranni, i signori e innumerevoli altre cariche? I generali esper-tissimi di arte militare, abili nel conquistare le città, i soldati fermi e invincibili nelle battaglie a piedi o a cavallo? Gli oratori, i grammatici, i poeti? Gli scrittori, i dia-lettici, i musicisti? I pantomimi, i mimi, gli istrioni, i cantanti, i suonatori di tromba, di flauto, di zampogna? I corridori, i pugili, i quadrigari, i saltimbanchi, i prestigiatori, quelli che camminano sulle funi e sui trampoli? I venditori di pesce, di sale, di reticelle, i profumieri, gli orefici, i cacciatori, i venditori di panieri e di ceste? I lavandai, i lanaioli, i ricamatori, i cuochi, i pasticceri, i mulattieri, i lenoni, i macellai, le meretrici? E tutti gli altri commercianti, insegnanti e artisti che per contarli tutti non basta il tempo, quale contributo danno alle norme e alle leggi dell'universo perché si debba credere che senza uomini esso non potesse essere costituito, né arrivare alla sua interezza se non gli venisse aggiunto lo sforzo di un animale misero e superfluo?